bianchi dei nostri paesi civilissimi, umanitari e religiosissimi.

Intanto che capitone mormora per la via, il priore, che è restato pensoso nel suo studio, poggia la guancia sulla mano destra, puntellando il gomito del braccio destro sullo scrittoio. con la mano sinistra liscia e tormenta i suoi lunghi baffi biondo sporco, tenendo lo sguardo fiso alla strada, e vaga col pensiero tra le nubi che si addensano e si accavallano nell' orizzonte di S. Agostino e Monica, e quello daziario, prossimo ad oscurarsi pienamente, e in quello municipale in cui gli pare già di sentire lo scroscio della procella vicina, il rombo del tuono che scoppia. Di un tratto si scuote, spalanca gli occhi, freme si conturba..

Don Ciccio e Don Pasquale ne son la causa. Dovrebbero passare per altra via ed evitare cosi forti emozioni al priore, il quale — vederdoli — si arrovella, ma ridiventato calmo esclama commosso; con la voce che gli fa nodo in gola: Eccoli, mi hanno rovinato! (e piange.)

*
* *

Per finire.

Al caffè (storico).

— Certe massime, Scartafaccio mio, stanno in teoria non in pratica.

Certo avrai studiato Platone e ricorderai che...

— *Plutone* ? è il mio autore predile'to, e...

— Me ne avvedo dalla scottatura che hai alla tempia destra, *ca te fa parè zelluso,*

Vice-Cocòla

INTORNO A NAPOLI

GRAGNANO

Gragnano 10 Sett. 96

Acnor). Giorni or sono una Commissione composta di alcuni Assessori e Consiglieri Comunali di qui per delegazione del Consiglio presentarono una artistica pergamena, lavoro dell' esimio Prof. Morghen, all'On. Com. Giovanni della Rocca.

La detta pergamena esprimeva un voto di plauso e ringraziamento del medesimo Consiglio Comunale per servigi resi al Comune dal lodato deputato, il quale espresse la sua profonda riconoscenza per le obbliganti manifestazioni del Consiglio Civico di questa industre e laboriosa città, ed in ispecie dei commissarii che con parole deferentissime presentarono il detto attestato di benemerenza all'On. della Rocca, il quale le rilevò con incisive esternazioni d'imperitura gratitudine.

TORRE ANNUNZIATA

Li 10 Settembre 96

Avremmo voluto risparmiare ogni specie di attacco a questo locale istituto di credito, ma siamo distolti dal nostro proponimento da gravi ragioni d' indole generale e dall'ingerenza diretta e attiva che questa Banca commerciale tenta e usa fra le branche tutte della nostra vita amministrativa, su cui pende minacciosa come la vendetta dell'Inferno.

Per formarsi un concetto esatto dell'azione vigile e potente che sperimenta e fa pesare sull'insieme amministrativo del nostro Comune, basta riportare qui il breve dialogo passato tra nn consigliere della maggioranza consiliare ed un altro della minoranza.

Mentre costui si riposava dal discorso fatto in opposizione a una delle solite proposte dannose all'interesse pubblico, l'altro mormoravagli:

— Quanto avete ragione!

— E perchè non voti meco?

— Non posso.

— Perchè?

— La Banca.

— Ci sei capitato tu pure?

— Voleva dimettermi, e anche ciò mi è stato proibito.

Come si vede, è tutta una rivelazione, questo brevissimo dialogo, che per altro non ci apprende cose nuove, convinti come siamo da tempo remoto che la Banca forma il centro unico d' onde procede il commercio e la amministrazione comunale, fusi in un ingranaggio di interessi cementati dal bisogno di sorreggersi a vicenda.

Chi non sa che sindaco, assessori e consiglieri del Comune, in parte, sono pure sindaci, consiglieri, censori e revisori dell' amministrazione bancaria?

Chi ignora che la maggioranza consiliare si compone di quasi tutti commercianti, che, perchè tali, sono scontisti dell'istituto di credito locale?

Che maraviglia adunque, se, da buoni amici, si sorreggono vicendevolmente per il maggiore sviluppo del commercio e per la maggiore stabilità alla direzione dell'azienda comunale?

Opiniamo però che la ingerenza bancaria nell'Amministrazione, possa condurre a dure prove l' istituto di credito, il quale è forse obbligato a largheggiare con chi non potrebbe e non dovrebbe, pur di mantenersi saldo al timone amministrativo.

Difatti, se dal capitale versato si sottrae quello immobilizzato per passate e recenti catastrofi commerciali, che resta di esso? E se dal residuo si volesse sottrarre ciò che hanno in giro appena due o tre commercianti locali, addirittura diverrebbe impossibile la elementare operazione; e allora diventa di assoluta necessità, non pure il danaro del Comune depositato alla Banca, ma quello di fido dei Banchi di Napoli e Nazionale, i quali, se per disavventura cessassero quarantott'ore dalla consueta sovvenzione, la barca bancaria si troverebbe nelle peggiori secche, circondata da scogli infidi.

Con tale prospettiva crediamo prudente dare il nostro consglio, che domani potrebbe convertirsi in allarme tardivo ed improduttivo.

Cessi, smetta la Banca da un'ingerenza che la distoglie, la distrae, la trascina e la snatura, creandole dei gravi e ponderosi doveri verso coloro sui quali vuole sperimentare dei diritti di tutela, che, se nell' apparenza la circonfondono del miraggio della forza, nell'essenza la indeboliscono man mano fino alla demolizione, forse.

E qui facciamo punto purchè si convenga nell' affermare che non un attacco, ma un prudente richiamo sia il nostro, e che sa più di carezza, che d'altro; ed abbiamo fede che ci s'intenda, senza costringerci a sviscerare *ab imis fundamentis* le cause prime e le sopravvenute a creare e a far perdurare uno stato di cose per lo meno increscioso.

È ormai risaputo che l'accentramento crea l' arbitrio, e questo, pochi fautori, ma molti scontenti. E quando questi ultimi, da falange diventeranno legione, allora tutti i sentimenti di tardiva resipiscenza, tutti i pentimenti postumi non varranno a porre argine che duri.

Bisogna quindi scendere in piazza, vedere le cose da vicino, sentire i lamenti con le proprie orecchie e non pascersi nella beatitudine della parola cortigiana di chi l'usa col lenocinio del sollecitatore.

L' accentramento crea l' arbitrio e questo genera un mondo di cose brutte, e . . . . . i tempi di Tiberio sono scorsi da secoli.

È vero che l' interesse divide i cuori più teneramente ligati da vincoli d'affetto, e unisce quelli che più profondamente si odiano, ma è vero pure che tali connubi mostruosi insinuano il sospetto di gravi colpe da nascondere o di gravi cose da tentare; e quando poi il sospetto diventa realtà, è giuocoforza sottostare al pubblico disprezzo e sopportare rassegnati l'insulto e l'accusa.

E il sospetto giganteggia appunto perchè l' accentramento è in mano di pochi uomini che cordialmente si odiano, ma che pure l'interesse tiene uniti.

Da queste pastoie vorremmo vedere liberata la Banca commerciale, o che essa si liberi dell'uomo che le impone, al quale, la libidine del potere, offusca la ragione e gli fa pretendere il sole quando dovrebbe contentarsi di accattare delle lucciole.

Speriamo che il tempo faccia scuola e che molte speranze restino deluse, ma che, sopra tutto, impari questa cittadinanza a valutare la fenomenale tendenza al maleficio di certuni che, da sè soli, fanno tante vittime innocenti, quante qui non ne fecero le spie prezzolate della ferocia borbonica.

PASQUINO

BOSCOTRECASE

Li 10 Settembre 96.

(*Lucifero*) E' il sistema di tutti i vili, quello di strisciare ai piedi di chi sta su, e strisciare peggio che rettili, e diventar poi superbi, tracotanti, soverchiatori con coloro che ad essi son sottoposti, trescando sempre e con gli uni e con gli altri, perchè il loro mestiere è la speculazione la più abbietta, il traffico il più esoso, l' usura la più schifosa che comincia dai pubblici appalti e scende giù giù tutti gli scalini dell'abbiezione, sino a sfruttare il ladro che ruba per vivere a la donna che si vende per non morire di fame.

Eppure, chi guardasse costoro nei momenti in cui tentano guadagni innominabili, non riconoscerebbe più gli uomini stessi della chiesa, della famiglia del caffè o d'altri pubblici e privati ritrovi. Qui si scorgono compunti, morigerati, socievoli e fino obbliganti—a chiacchiere—là si rivelano avidi, sordidi, vampiri delle sostanze del benestante, del sudore dell'operaio. E poi vantano ricchezze di cui si dovrebbero vergognare più di ogni procurata miseria, non pensando che il pane della loro mensa è guasto dal veleno del rimorso—se hanno coscienza non ancora spenta del tutto—e il loro riposo è tormentato dall' insonnia e dallo spettro dei dolori creati e dalle lagrime fatte versare.

Gente siffatta non discute i mezzi, mira al fine; e quando questo promette e dà certezza di riuscita, quelli si usano con la maggiore e migliore disinvoltura, senza por mente alla Legge che li vieta, al Codice che li punisce, alla Morale che li condanna, alla coscienza che li disprezza e maledice. Di chi la colpa? Un po' di tutti: Degli *amici* che li carezzano a scopo di personale interesse o di avide pretensioni; dei dipendenti che li incensano a scopo di mantenere a sè la magra ma pur necessaria pagnotta; dei bisognosi che la necessità spinge a torre al cento per cento; degli esquilibrati che portano le loro sostanze alle ingorde fauci, pur di scambiarle con poca moneta contante che ripari impegni sfrenati del momento; di tutti insomma, che avrebbero il dovere di scacciare dal consorzio civile coloro che ne turbano le sane funzioni e ne ammorbano l'ambiente, ma che invece li avvicinano, li trattano, li cercano, li blandiscono fino a convincerli della bontà del loro agire, della santità delle loro operazioni, della necessità delle loro persone e dell'utile che portano al contributo della cittadina esistenza.

E allora? allora bisogna smascherare; è d'uopo che la voce del pubblico gridi alto e scopra il peculato, il furto, la malversazione, la bottega d' affari clandestini e li denunzi alla Legge, li tragga nella cerchia del codice penale, e allora si vedrà come cadranno di piombo certi colossi dai piedi d' argilla, in omaggio alla morale e alla pubblica coscienza stanche dello strazio e dello scempio che si fa di ogni Legge di onore, di ogni umana virtù, di ogni nobile sentimento, di ogni cittadino interesse.

Ho fede che le mie poche linee scritte sieno di salutare avviso e traccino nuova via ai malaccorti che corrono a mettersi mani e piedi ligati in potere della umana giustizia, da cui non li trarrà fuori la potenza del danaro cumulato con frebbile passione; ma, se incontreranno il sorriso sarcastico che s'increspa su labbra tremolanti di paura che, per paura di rivelarsi, non cede, allora saró costretto, mal mio grado, a levare alta la voce nel comune interesse, ricordandomi che anche chi tiene il sacco è ladro.

PORTICI

10 Settembre 1896.

Ugo) Il Com. Sebastiano Poli si accinge a pubblicare un opuscolo a cui darà per titolo « Portici ed i suoi delinquenti » Egli volea pubblicare un articolo dal medesimo titolo sul giornale « il Vesuvio » e ne scrisse in proposito al Comm. Ernesto della Torre, editore proprietario di detto giornale, ma la lettera, (nota a tutti, anche prima che fosse giunta al suo destino) arrivò in momento *poco opportuno*, ed il Com. della Torre si rifiutò; ed ecco ora che il Com. D Sebastiano ne fa un opuscolo, che veramente riuscirà *mollo gradito* alla popolazione Porticese.

Ho detto *momento poco opportuno*, perchè la lettera diretta al della Torre, arrivò il giorno dopo della ultima tornata del nostro Consiglio Comunale. E sapete fra le altre cose, di che si era discusso in detta tornata? Si era discusso e deliberato di bandire la pubblica gara per la fornisura al Comune degli oggetti di cancelleria e stampe, mentre il della Torre volea la concessione di detta fornisura a trattative private.

E ciò facendo il Consiglio avrebbe certamenie incoraggiato l' industria locale, dappoichè il della Torre col suo stabilimento dà da vivere a circa 50 famiglie porticesi.

E giacchè mi trovo a parlare di ciò, credo opportuno fare un po' di storia circa detta fornisura.

Il Cav, Ferrara, oltre al suo uffi'io di Segretario Comunale ha messo su una cartoleria, e sono già parecchi anni che fornisce oggetti di cancelleria e stampe al Comune di Portici.

Però siccome non si era serbato neanche la forma, cioè non si era pensato neppure a mettere una così detta *testa di ferro* per dare almeno apparenza di legalità, ii Prefetto con tre sue lettere abbastanza salate, ha fatto intendere a questo Congresso Civico, che nou era consentito dalla legge, dare la fornisura al Segretario Comunale; ed ecco come nella ultima tornata il Consiglio Comunale ha deliberato bandire la pubblica gara.

Ed in favore di questa parlò il giureconsulto Consigliere Melina, cosa che veramente non avea fatto finora, cioè fino al momento che al seggio presidenziale sedeva D. Sebastiano; si è accorto adesso di essere *in commissium*, adesso che presiedeva il noto D. Giovanni.

Forse vi meraviglierete che il Consiglio era presieduto da un D. Giovanni invece che da D. Checchino?

Ma è inutile meravigliarsi, le cose più anormali succedono in questo paese.

Il consiglio non si riunì sotto la presidenza del Sindaco, perchè la deliberazione con la quale era stato eletto non ancora era stata vistata dall'Autorità Prefettizia.

In vista però degli utili che potrebbero andare a mancare al sig. Cav. Ferrara, se venisse, o lui, o una sua testa di ferro vinto nella gara sulla fornisura degli oggetti di cancelleria e stampe, il Consiglio nella medesima tornata credette aumentargli lo stipendio, nientemeno che di L. 50 mensili!

E senza pensare a discutere l' organico degl' impiegati municipali, i quali vedranno il segretario che deve mangiare a due mascelle, ed essi debbono restarsene a denti asciutti.

E se è vero che il solo segretario, è l' unico fra gli impiegati municipali che sappia tenere la penna in mano, ma allora perchè invece di nominare alunni, non si nomina un altro impiegato, che potrebbe avere anche il diploma di segretario comunale, e che possa surrogarlo nelle possibili sue assenze? E non si costringerebbe così il povero *avvocato* Nocerino a redigere lui delle lettere, in momenti di malattia o di assenza del Cav. Ferrara!!

I due Commendatori

All'ultima ora vengo a sapere che D. Sebastiano ha chiamato a sè D. Ernesto, e per calmarlo gli ha promesso che nella prossima seduta il Consiglio sarebbe ritornato sulla deliberazione che bandisce la pubblica gara per la famosa fornisura.

Come si regolerà allora Papiniano in diciottesimo se vedrà manomessa la legge?

Sarà questo uno dei primi atti dell'Amministrazione di D. Checchino.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

(*Tornata Consiliare del 28 agosto*)

(*Leone*) Apertasi la seduta il Consiglio a proposta del Commendatore Preto Pisani approva ad unanimità un voto di ringraziamento al Comune di Bisaccia (Avellino) per aver affidato la redazione di un progetto d'aquedotto e sistemazione stradale di quel Comune al sig. Ingegnere del nostro Comune Cav. Garzia ed ha voluto ancora dare un voto di plauso allo stesso Ingegnere Garzia nonchè all'Ingegnere Apreda Mariano coadiutore dello stesso progetto.

Il Consiglio ad unanimità rielegge qual Presidente della Congrega di Carità il giovane sig. Nicola Petriccione, consigliere comunale.

A componenti la Congrega furono rieletti i stessi uscenti quasi ad unanimità.

Fu una votazione degna del nostro Comune, il Segretario dettava i nomi ed i Consiglieri scrivevano (però chi sapeva scrivere.) Il Segretario, invece di dettare, doveva far capire che il Soria Stanislao è incompatibile con la sua carica di Tesoriere Comunale, giusta le ultime disposizioni Ministeriali dello scorso mese di agosto, e questo resta a farlo alla Giunta amministrativa

Il Sindaco avendo invertito l'ordine del giorno passa all' articolo sesto riflettente le proposte della Commissione per i confini di questo Comune che viene approvato senza discussione.

Si passa all'articolo primo.

Interpretazione degli interessi a corrispondersi sul prestito di L. 150 mila e modo di pagamento.

Il Consigliere Improta Domenico domanda la parola e dice al Sindaco perchè questa interpetrazione, mentre è già stato votato nel modo come si deve regolare il prestito fatto cioè a sei per cento netto! Il Sindaco schiettamente risponde e dice: crede.o dare il 6 °/o netto da qualunque tassa e spese ma s'intendeva essere tutto compreso o non il 7 1/2 °/o. A queste dichiarazioni del Sindaco ne nacque un pò di malumore.

L'Assessore Autiero prende la parola senza chiederla e dice che la giunta fece votare lire 50 mila al 6 °/o senza tasse e spese, ma si è sbagilata e la Prefettura ne vuole schiarimenti a tal proposito.

La 1ª cambiale scaduta il giorno venticinque non si è potuto pagare ma bisogna rinnovarla, come tutte le altre che andranno a scadere sino alla fine del presente anno, perchè il dazio non dà quell'utile desiderato. (Avete capito dunque siete al fallimento!)

Proto Pisani, dice che pur non avendo votato, perchè non presente, al prestito di L. 50 mila, è pronto votare il 6 °/o netto da qualsiasi spese e tasse perchè è un benemerito colui il quale levò il Municipio dallo imbarazzo in cui si trovava. (E pare che siamo da capo).

Improta grida dicendo che le dichiarazioni dell'Assessore Autiero sono leali e franche non come quelle degli altri che per riconoscenza al Mutuante bisogna esattamente pagare le cambiali e non gravare il Comune di altri interessi.

Autiero dice che nel formare il bilancio daziario si credeva di poter pagare mentre manca l'introito.

Improta dice che il Consiglio è fallace e bugiardo nel fare i bilanci.

Il muto Auricchio non fa altro che dire ci è una cosa *povero tronco*, che viene a fare in consiglio quando non apre mai la bocca?

Improta domanda al Sindaco se fu letta la deliberazione al mutuante?

Il Sindaco rispose sì non sapendo se fu letta o no.

Dopo diversi battibecchi si approvano gl' interessi del 6 °/o netto da qualsiasi spesa e tasse.

Il Consigliere Improta Domenico fa diverse interpellanze da segnarsi all'ordine del giorno del prossimo Consiglio intorno al male andamento daziario ed al maltrattamento degli impiegati daziari e ne fa anche dei nomi. Il Consigliere Improta dice pure che avendo parlato col direttore daziario signor Lamo Giacinto disse che il dazio va benino ma potrebbe andar meglio se non ci fosse il favoritismo di certi Assessori e Consiglieri e che avendo fatto diversi rapporti gli furono restituiti senza una risposta (Dunque il dazio se lo dividono in famiglia.

Disse pure che un Assessore aveva scritto di notte tempo ad una guardia al Ponte Pollena per far passare un carro carico di commestibili (Scusate se è poco !!!)

Il Consigliere Stazio Cav. Vincenzo dice che avendo chiesto la chiave libera ed avendo il direttore daziario verificato i locali e trovateli buoni si dovette dopo due giorni rifiutare perchè la giunta non aveva permesso di far depositare 400 quiniali d'olio per sapone, mentre il Comune ha perduto un grande utile. (Dunque che amministratori siete?)

Proto Pisani dice che per ben *800 tornate* consiliari non ha inteso mai parole indicenti e volgari come questa sera. (E diceva bene)

Che cosa gliene pare all' Illustre capo della Provincia — non vede che il Comune di S. Giovanni è alle porte del fallimento — non sarebbe meglio prendere qualche provvedimenlo energico prima che la catastrofe avvenga?! questo è quanto domandiamo!

I fratelli Ugolino, Alfredo, Oreste, Aurelio, ed Olimpia Giovine, nonchè la loro madre Raffaela Torelli, ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte alla luttuosa cerimonia della loro rispettiva sorella e figlia Ersilia Giovine in Paternò, ed in ispecie ai Medici e farmacisti di Vittoria.

SCUDISCIATE

È vero o no!?

Sotto l' amm. Girardi vi fu un principio d' inchiesta per un grave fatto — si dice — la *duplicazione* dei numeri delle vetture da nolo.

L' Inchiesta procedeva... ma erano in vista le elezioni suppletive e quindi *necessità* sospendere...

Il Regio Commissario volea proseguire... invitò il Prof. Girardi e il Conte Laurenzana, assessore del tempo, a recarsi in uffizio per dar chiarimenti e sottoscrivere, sempre secondo « si dice » non sappiamo quali pratiche... della iniziata inchiesta,.. ma...

Un Cassiere a cui il Conte Rocco darebbe un terzo impiego

Uno dei Cassieri della fallita Banca di Anticipazioni, il sig. R. T., che tuttavia gode lo stipendio di L. 200 e più al mese, e lo godrà ancora per qualche anno, fino a tanto che non sarà cessata la liquidazione della Banca; — lo stesso individuo che per compiacenza dei liquidatori della fallita non va in ufficio, e si gode un secondo stipendio di L. 150 mensili all' Impresa dello spazzamento; — il sullodato Signore diciamo, è **uno** di coloro che dovrà essere **nominato** Cassiere del Banco ai nuovi Ufficii della Galleria Umberto I., ci si dice, con lo stipendio di L. 4200 annue.

Noi non discuteremo sulla capacità di questo Signore, perchè i volumi che à dato alle stampe son noti a tutti i librai della città; siamo costretti però a pubblicare quanto sopra perchè molti impiegati del Banco son venuti da noi a lagnarsi che i fatti certi, noti, vengono da noi taciuti; mentre poi si veggono da noi danneggiati per la polemica che sosteniamo per l'approvazione dell'organico.

Giriamo al Conte Rocco la notizia, sperando di essere smentiti; ma non lo saremo!

Le Vespasiane

Da chi dipende il personale che è incaricato della manutenzione degli *orinatoi* pubblici?

Come è organizzato?

Chi lo paga, ed a quale ragione... e sopratutto su quali elementi giustificativi?

Altra volta questo *argomento* dette luogo a gravi scoverte di disordine, favoritismi e peggio e quegl' infelici non poterono reclamare per tema di esser licenziati, poichè non erano garentiti da nessun organico!

Imperava il capriccio e la prepotenza a danno del municipio e degl' interessanti, ed oggi?...

Il marchese di Campolattaro non vuole la propaganda del microbo elettorale affarista!.. quindi disinfetti, disinfetti gli ambienti putridi che sono una vera calamità pubblica.

Gerente responsabile—Bonaventura Concetto

Stab. Tipografico R. PESOLE.